

Dal Vangelo
secondo Matteo

■ XVII Domenica del Tempo ordinario
26 luglio
■ Letture: 1Re 3,5.7-12; Salmo 118;
Romani 8,28-30; Matteo 13,44-52

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Giaveno, Colpastore cappella dell'Angelo della Pace

Una passeggiata estiva che unisce natura, arte e fede, può essere alla cappella dell'Angelo della Pace, sulla cima della collina di Colpastore tra Giaveno e Trana. La cappella-monumento, meglio conosciuta come tempietto, venne innalzata alla memoria dei caduti della Prima Guerra Mondiale e inaugurata il 12 ottobre 1919 con l'intervento di tutte le Autorità ecclesiastiche, civili, militari e grande partecipazione del popolo. L'intento della sua costruzione era la celebrazione della pace vittoriosa e il ricordo dei soldati dei Comuni di Bruino, Candiolo, Coazze, Giaveno, Reano, Sangano, Trana, Valgioie e Villarbasse. L'edificio è in stile bizantino-romano, a pianta esagonale con una graziosa cupola che lo rende visibile dalla sottostante Valsangone, gli elementi architettonici in mattoni rossi e pietra risaltano entro le rifiniture a intonaco bianco. Al portone d'ingresso sono presenti le dediche all'Angelo della Pace che consola i vivi e suffragia i morti: «Angelus pacem donat», sull'arcata sorretta da due colonne, e «Angelo Pacis pro vivis et defunctis», nella lunetta a mosaico fondo oro. Agli angoli della balaustra sotto la cupola si innalzano, al posto dei consueti pinnacoli, cinque granate bellissime donate dal Ministero della Guerra; una sesta granata è incastonata nel terreno a sinistra dell'ingresso, al fine di renderne comprensibili le effettive dimensioni. Lungo le pareti del luminoso interno sono applicate 350 tavolette in marmo bianco con scolpito il nome dei caduti, il luogo di nascita e di morte; le tavolette, allineate come un battaglione, convergono fin sopra l'altare dove si trova la statua in legno dipinto dell'Angelo ad ali spiegate, intento a offrire il ramo d'ulivo. Dalla costruzione del tempietto la collina di Colpastore è divenuta meta di pellegrinaggi e luogo di rimembranze, la croce sulla cima della lanterna della cupola è stata appositamente mosaicata in oro come simbolo dello splendore della Fede che reca conforto. Dallo spiazzo verde intorno al monumento si gode di una splendida vista della conca di Giaveno con i paesi confinanti fino ai laghi di Avigliana da una parte, della pianura di Torino fino alla Basilica di Superga dall'altra, si possono inoltre osservare innumerevoli specie diverse di insetti e farfalle.



Stefano PICCENI

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra. Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano

a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

Avete compreso tutte queste cose?



maturi nella fede. La prima lettura ci offre un esempio di fede tratto dall'Antico Testamento, è la preghiera del giovanissimo re di Israele, Salomone figlio di Davide, che chiede, pregando, il discernimento, in modo da giudicare secondo la fede gli avvenimenti della vita, per lui nella delicata responsabilità di giovane re. Ma vale anche per noi, se vogliamo diventare adulti nella fede.

Per noi allora la comprensione della domanda posta da Gesù come ho ricordato all'inizio, non chiede una risposta solo intellettuale, ma vitale, data con un cuore che si fida, ama e spera. Noi, come ci dice san Paolo siamo persone che amano Dio, perciò sappiamo che la nostra vita è nelle mani di Dio, è salvata anzi glorificata, è toccata quindi dalla salvezza che viene da Gesù. Questo

suppone anche la coscienza di essere amati da Dio, e di stare nel suo «disegno», sapendo che «tutto concorre al bene di coloro che amano Dio». Chiediamo, pregando di saper fare delle scelte concrete che afferrano sempre il «tesoro nascosto nel campo» e le «perle preziose»: per averle dobbiamo fare qualunque sacrificio.

mons. Giuseppe ANFOSSO
Vescovo emerito di Aosta

Oggi non possiamo lasciare cadere la domanda che Gesù ci rivolge quando conclude il racconto delle sue parabole: «Avete compreso tutte queste cose?». Che cosa soprattutto dobbiamo comprendere? La risposta viene da questa riflessione proposta da un esegeta, Otto Knock: «Il regno è quella occasione unica che con la venuta di Gesù e con la sua opera viene offerta a ciascuno, ricco o povero che sia... Conviene afferrare questa occasione impegnandovi tutti i mezzi e le possibilità che si hanno a disposizione». L'occasione si chiama regno dei cieli che è simile ad un tesoro nascosto in un campo non andare a prenderlo, oppure, si chiama ancora regno dei cieli, ma è simile a una perla preziosa di grande valore trovata da un mercante, di nuovo non si può perderla. Il regno così prezioso è la fede in Gesù, scoperta al termine di un cammino che facciamo nella vita, quando diventiamo adulti e quindi



Gerrit Dou (su disegno di Rembrandt), Parabola del tesoro nascosto, 1630 circa, Museo di Belle Arti di Budapest

La Liturgia

Messale: le preghiere eucaristiche

Come se prendessimo in mano una lente di ingrandimento, ci soffermiamo sulle diverse preghiere eucaristiche, per evidenziare alcune tra le più significative variazioni di traduzione. Si tratta di dettagli che possono apparire minimi, ma rivelano un'attenzione rivolta non solo ad una traduzione più fedele alla lettera, ma ad una traduzione che nella versione più letterale ha riconosciuto un modo per esprimere meglio la profondità dei contenuti e la ricchezza dei significati delle singole preghiere. Nella prima Preghiera eucaristica, l'antico canone romano, le differenze sono minime: la più interessante è la resa in italiano di una espressione latina significativa, che si riferisce ai *circumstantium*. Là dove la traduzione precedente invitava a pregare: «Ricordati di tutti i presenti dei quali conosci la fede e la devozione», la nuova traduzione recita «Ricordati di tutti coloro che sono qui riuniti». Il canone romano ci ricorda la consapevolezza della Chie-

sa antica circa il vero punto di orientazione dell'assemblea nella Preghiera eucaristica: non l'est geografico, non la croce con il crocifisso, ma l'altare (e con esso, piuttosto, «l'alto» e il cielo, cui tende tutta la preghiera), suggerendo una disposizione assembleare intorno all'altare della celebrazione. Nella Messa del Vaticano II, non è il prete a celebrare di fronte al popolo (*versus populum*), ma il presidente e l'assemblea che celebrano rivolti al Signore che si fa presente sull'altare. Sembrano finezze da perdersi: in realtà dietro il nostro modo di parlare, c'è il nostro modo di pensare alla celebrazione. Nella seconda Preghiera eucaristica, la più breve e la più utilizzata, notiamo una variazione subito dopo il Santo: là dove si diceva «Padre veramente santo», ora si prega: «Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità». Il cambiamento è minimo, ma collega meglio l'acclamazione del Santo con l'epiclesi, cioè la preghiera di invocazione dello Spirito e

di santificazione. È come se dicessimo, dopo aver acclamato al tre volte Santo: «Tu sei veramente santo, tu sei fonte di ogni santità, e per questo motivo noi ti preghiamo: santifica questi doni...». Dopo il riferimento alla rugiada dello Spirito, precedentemente commentato, c'è un piccolo cambiamento nelle parole che conducono al cosiddetto racconto di istituzione e di consacrazione: «Egli consegnandosi volontariamente alla passione» (al posto di: «Egli offrendosi liberamente alla sua passione»). Il riferimento alla consegna rende meglio il verbo *tradere*, presente nelle stesse parole latine dell'ultima cena narrata dai Vangeli: «Prendete e mangiate, questo è il mio corpo, *quod pro vobis tradetur*». Nella III Preghiera eucaristica, la supplica «Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito» precisa il soggetto cui ci si riferisce: «Lo Spirito santo», prima invocato per diventare in Cristo un solo corpo facendo la comunione, «faccia di noi un'of-

ferta perenne a te gradita». Nella Preghiera eucaristica IV, infine, sottolineiamo nel memoriale della creazione dell'uomo e della donna questa nuova traduzione: «Hai creato l'uomo a tua immagine, alle sue mani hai affidato la cura del mondo intero, perché nell'obbedienza a te, unico creatore, esercitasse la signoria (anziché «il dominio») su tutte le creature». Queste piccole variazioni, secondo alcuni, non risolvono il problema generale delle Preghiere eucaristiche, che è quello di un linguaggio ritenuto troppo alto, troppo teologico e lontano dal linguaggio comune. Nell'attesa di maturare nuove preghiere che uniscano profondità di contenuto e immediatezza di linguaggio, il compito che ci sta davanti è quello di entrare dentro una preghiera che non è «nostra» ma della Chiesa, e per questo non va alla ricerca di parole nuove che decidiamo noi, ma del giusto modo di pronunciarle perché possano essere accolte come la preghiera di tutti.

don Paolo TOMATIS